Lectio del giovedì 29 maggio 2025

Giovedì della Sesta Settimana di Pasqua (Anno C)
Lectio: Atti degli Apostoli 18, 1 - 8
Giovanni 16, 16 - 20

1) Orazione iniziale
O Dio, che hai reso il tuo popolo partecipe della redenzione, fa' che esulti in eterno per la risurrezione del Signore.

---

2) Lettura: Atti degli Apostoli 18, 1 - 8
In quei giorni, Paolo lasciò Atene e si recò a Corìnto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.
Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedònia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani».
Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corìnzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

3) Commento [9] su Atti degli Apostoli 18, 1 - 8
● Può capitare a tutti di essere scoraggiati, soprattutto quando abbiamo fatto del nostro meglio e i risultati non sono quelli che ci saremmo aspettati. Anche Paolo era affranto dopo aver frequentato la sinagoga di Corinto per un certo tempo. Come abbiamo letto, soprattutto dopo l'arrivo di Sila e Timoteo, egli si era impegnato particolarmente nel testimoniare ai Giudei che Gesù era il Cristo, il Messia che loro attendevano. Molti Giudei erano avversi a tal punto che Paolo si sentiva a disagio. La sua frase, «il vostro sangue ricada sul vostro capo», esprime tutto il peso del servizio che egli viveva proprio come una missione per conto di Dio. Ma essi lo rifiutavano, ed egli, a malincuore, non poteva fare altro che attendere. Nello stesso prologo di Giovani si legge: «venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio». Attendere e accettare, san Paolo ancora una volta è dovuto ripartire da capo, rientrare in sé stesso, per pregare e meditare: perché gli erano avversi e non lo ascoltavano. Questa sì potrebbe essere una caduta interiore per Paolo: l'esperienza del limite. Il non imporre ad altri la propria fede, ma il dono più grande: la libertà. Concludo con un altro episodio dello stesso campeggio quando, durante la giornata comune un signore (Ema pesciolino rosso), era venuto a testimoniare del suo rapporto con Dio, nonostante la perdita di un figlio, la separazione e riconciliazione con la moglie. Tale uomo si era trattenuto fino a tarda sera, eppure il suo doveva essere solo un breve momento pomeridiano. I ragazzi lo hanno accolto e invitato a cenare con loro, perché "se ti prendi cura degli altri, poi Dio si prenderà cura di te".

● Paolo era solo, avendo lasciato Timoteo e Sila a Berea. Arrivato a Corinto, evidentemente Paolo non aveva più soldi per vivere, e così, doveva trovare lavoro. Incontrò una coppia di Giudei che erano arrivati da poco dall'Italia. Questa coppia, Aquila e Priscilla, erano fabbricanti di tende, che era lo stesso mestiere di Paolo. E perciò egli andò a abitare e a lavorare con loro.
Il brano dice che erano Giudei, e quindi, probabilmente non avevano ancora sentito di Gesù Cristo. Sappiamo che ben presto, divennero ferventi credenti in Cristo Gesù. Quindi, è molto probabile che sentivano l'evangelo vivendo con Paolo. In tutto questo, vediamo come la provvidenza di Dio

---

[9] www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Comanducci in www.preg.audio.org

provvide per Paolo non solo un lavoro e un posto per vivere, ma due persone che sarebbero diventate grandi operai per il regno di Dio. Dio gestisce tutto per portare avanti la sua opera.

---

4) Lettura: dal Vangelo di Giovanni 16, 16 - 20

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

5) Riflessione [10] sul Vangelo di Giovanni 16, 16 - 20

● A volte si parla di secoli bui della storia, di oscurantismo. Si definiscono scristianizzati certi paesi e si afferma che ci troviamo ormai in una civiltà postcristiana. Altre volte, invece, lasciandosi guidare da maggiore ottimismo, si enumerano i segni di una rinascita dei valori spirituali nel nostro tempo e si parla di un ritorno della fede. Quello che si dice della storia delle nazioni, si può dire anche della storia personale di ognuno. Ci sono momenti di entusiasmo e momenti di oscurità. Momenti in cui si sente palese la presenza di Dio e momenti nei quali ci si lamenta del silenzio di Dio.

Eppure Dio è sempre stato presente in ogni momento della storia, ed è presente in ogni attimo della nostra vita. Gesù ci ha assicurati che sarebbe sempre rimasto con i suoi. Lo Spirito Paraclito è sceso sulla comunità dei credenti e abita in essa. Perciò nei momenti oscuri della giornata, nei momenti di difficoltà e di tristezza, nei momenti di smarrimento e di oscuramento dei valori cristiani, non serve interrogare Dio o indagare, come fecero gli apostoli, se per caso Gesù se n'è andato e ci ha abbandonati.

È il momento, invece, di esercitare la fede, di ritrovare la gioia nella sicurezza che il Paraclito ci assiste in continuazione, di prestare maggiore attenzione al Consolatore che dimora in noi. Egli ci illuminerà perché sappiamo riconoscere le opere meravigliose che Dio compie e che con le nostre sole forze non siamo capaci di vedere.

È il momento anche di invocare con insistenza lo Spirito Santo, perché ci faccia conoscere tutta la verità e cambi la nostra afflizione in gioia.

● «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.» (Gv 16, 20) - Come vivere questa Parola?

Gesù parla di emozioni. Quelle di cui a volte ci vergogniamo, mettiamo in secondo piano, reprimiamo oppure lasciamo agire sfrenatamente, pur non riconoscendole. La gioia e la tristezza. Sembra che ci voglia dire che esse non possono dipendere dalle circostanze esterne, dall'approvazione che riceviamo dagli altri, dai risultati che il nostro agire raggiunge. Sembra che la radice di queste debba risiedere altrove. I discorsi di addio di san Giovanni preludono la mancanza di Gesù, preparano gli apostoli a stare senza di lui. Ma valgono anche per noi che Gesù non lo abbiamo mai visto. Essere felici, perché? Da dove nascono tristezza e gioia? Maturare nella vita potrebbe implicare divenire più sensibili a cosa dia la vera gioia e potrebbe rendere meno volubili nella ricerca di questa. Meno preoccupati di vincolare questa a risultati o benefici, ma radicarla nella vitalità della resurrezione, dell'esperienza vitale di Gesù che fa nuove tutte le cose. Il discorso delle beatitudini sintetizza un cammino concreto verso la gioia, che passa attraverso la fame di giustizia, la mitezza, la pace, il distacco. Un cammino di gioia che è immediatamente cammino di santità.

Signore, aiutaci ad essere felici. Beati. Santi.

Ecco la voce di Papa Francesco (*Gaudete et exultate*): "Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli

---

[10] www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Carmelitani

Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita" (cfr Gal 5,22-23).

● Giovanni 16,16: Assenza e presenza. Gesù dice un «poco» (un *mikròn*), vale a dire, un tempo brevissimo, forse un «attimo». Al di là delle molteplici sfumature si vuole sottolineare l'esiguità del tempo. Se molto breve è stato il tempo che Gesù ha trascorso in mezzo ai suoi come verbo incarnato cos' altrettanto, breve sarà il tempo che intercorrerà tra la sua partenza e il suo ritorno. Non ci sarà mutamento nella situazione interiore dei suoi discepoli perché la relazione con Gesù non cambia: è di vicinanza permanente. Quindi la visione di Gesù non subirà interruzione ma sarà caratterizzata dalla comunione di vita con lui (Gv 14,19).
Interessante è l'uso reiterato del verbo «vedere» nel v.16: «Un poco e non mi vedrete più, un poco ancora e mi vedrete». L'espressione «un poco e non mi vedrete più» richiama la modalità con cui i discepoli vedono nel Gesù storico il Figlio di Dio; l'altra espressione «un poco ancora e mi vedrete» rimanda all'esperienza del Cristo risorto. Gesù sembra voler dire ai discepoli che ancora per brevissimo tempo saranno nella condizione di vederlo, riconoscerlo nella sua carne visibile, ma, poi, lo vedranno con una visione diversa in quanto si mostrerà a loro trasformato, trasfigurato.

● Giovanni 16,17-19: L'incomprensione dei discepoli. Intanto alcuni discepoli non riescono a comprendere cosa significhi questa sua assenza, vale a dire, la sua andata dal Padre. Provano un certo sconcerto di fronte alle parole di Gesù e lo esprimono con quattro interrogativi, tutti accomunati da una stessa espressione: «che significa questo che ci dice?». Altre volte il lettore ha ascoltato gli interrogativi di Pietro, di Filippo, Tommaso, Giuda non l'Iscariota, ora quelli dei discepoli che chiedono delle spiegazioni. I discepoli non riescono a comprendere di cosa parli. I discepoli non hanno compreso come Gesù possa essere rivisto da loro se va al Padre (vv.16-19). Ma l'interrogativo sembra concentrarsi su quel «poco» che per il lettore sembra essere un tempo lunghissimo che non termina mai, soprattutto quando si è nell'angoscia e nella tristezza. Di fatti il tempo della tristezza non passa. Una risposta da parte di Gesù è attesa ma l'evangelista la fa precedere da una ripresa della domanda: «State indagando tra voi perché: "Un poco e non mi vedrete: un poco ancora e mi vedrete?». (v.19).

● Giovanni 16,20: La risposta di Gesù. Di fatto Gesù non risponde alla domanda che gli rivolgono: «che cosa significa quel entro breve tempo?», ma li invita alla fiducia. È vero che i discepoli saranno provati, soffriranno molto, saranno soli in una situazione ostile, abbandonati a un mondo che gioisce della morte di Gesù, ma, assicura che la loro tristezza si cambierà in gioia. Alla tristezza è contrapposta un tempo in cui tutto sarà capovolto. Quell'inciso avversativo «ma la vostra tristezza si trasformerà in gioia», sottolinea tale cambiamento di prospettiva. Per il lettore è evidente che l'espressione «un poco», «entro breve tempo» corrisponde a quell'attimo o momento in cui la situazione viene rovesciata, ma fino a quell'istante tutto sa di tristezza e di prova.
In definitiva i discepoli ricevono da Gesù una promessa di felicità, di gioia; in virtù di quell'attimo che capovolge la situazione difficile in cui «i suoi», la comunità ecclesiale sono sottoposti, essi entreranno in una realtà di mondo illuminata dalla resurrezione.

---

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la Chiesa, madre di tutti gli uomini, annunci sempre con coraggio e chiarezza che Gesù è il Cristo e che solo in lui c'è la salvezza. Preghiamo?
- Perché la fede dei cristiani, specialmente giovani, sia sostenuta dalla testimonianza e dalla preghiera delle comunità credenti nelle quali è nata e si sviluppa. Preghiamo?
- Perché i genitori di coloro che si preparano al battesimo, siano veramente partecipi dell'itinerario catecumenale e di formazione che la Chiesa oggi loro richiede. Preghiamo?
- Perché la speranza cristiana, che sostiene i credenti nelle loro prove, sia sempre più pura e alimentata dall'amore. Preghiamo?
- Perché, nel moderno processo di secolarizzazione del nostro mondo, noi sappiamo purificare la nostra gioiosa certezza nella riscoperta della presenza di Dio. Preghiamo?
- Per i neo-battezzati adulti. Preghiamo?
- Per i catechisti della parrocchia. Preghiamo?
- Sono convinto che il momento della prova passerà ed Egli tornerà a stare con me?
- «Voi sarete afflitti, ma la vostra tristezza si trasformerà in gioia». Queste parole di Gesù quale effetto hanno nella tua vicenda umana? Come vivi i tuoi momenti di tristezza e di angoscia?

7) Preghiera*: *Salmo 97
La tua salvezza, Signore, è per tutti i popoli.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!